

LE INDULGENZE E L'ASSOLUZIONE RELIGIOSA

Prima di iniziare, sottolineo che l'assoluzione religiosa è illusoria, virtuale e mai reale: la dimostrazione consequenziale ce l'abbiamo sotto i nostri occhi ogni giorno mediante la condotta della gran parte dei fedeli religiosi!

ESTRATTO DAL MANUALE DELLE INDULGENZE (rituale ufficiale della Chiesa Cattolica)

Quanto segue è tratto dall'Enchiridion indulgentiarum o Manuale delle indulgenze, pubblicato su Acta Apostolicae Sedis il 29 luglio 1968.

La Santa Madre Chiesa (la chiesa Cattolica di Roma), mentre di nuovo **raccomanda ai suoi fedeli l'uso delle indulgenze, come cosa carissima al popolo cristiano per molti secoli e anche ai nostri giorni**, a quanto attesta l'esperienza, non intende assolutamente diminuire il valore degli altri mezzi di santificazione e di purificazione.

Le indulgenze, sia parziali che plenarie, **possono essere applicate ai defunti a modo di suffragio**. Il dono dell'indulgenza manifesta la pienezza della misericordia di Dio, che viene espressa in primo luogo nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Questa "antica pratica", circa la quale non sono mancate incomprensioni storiche, va bene compresa ed accolta.

CRITICA STORICA

Anche se ora non è più "del tutto" così (è cambiata la forma, ma le indulgenze si acquistano sempre e comunque anche in cambio di donazioni di vario genere ...!), **un metodo di scambio piuttosto automatico – denaro per indulgenze – è stato per molti secoli il modo principale per ottenere in parte la remissione dei peccati dei fedeli.**

Durante il Medioevo e per buona parte dell'età moderna, è esistito un vero e proprio **mercato delle indulgenze, con appositi messi che si recavano di villaggio in villaggio vendendo sconti sugli anni di Purgatorio per sé o per i proprio cari defunti.**

Il mercato delle indulgenze fu uno dei motivi che portarono Martin Lutero a proclamare lo scisma dalla Chiesa Cattolica e uno dei primi aspetti ad essere riformati (in pratica solo con un cambio formale!) dalla Chiesa durante il Concilio di Trento (e poi di nuovo nel Concilio Vaticano II).

La dottrina alla base delle indulgenze poggia sul cosiddetto **Tesoro di Gesù o Tesoro dei Santi**, che funziona più o meno così: **Gesù, i santi e i martiri nelle loro vite hanno accumulato una dose di "merito" molto superiore a quella necessaria per accedere al Paradiso (!!!). Questo "merito in eccesso", secondo la dottrina Cattolica, si è accumulato in una sorta di "tesoro del merito", di cui la Chiesa può disporre.**

Per molti secoli la Chiesa ne disponeva in maniera del tutto arbitraria, vendendo pezzi di questo tesoro in cambio di denaro.

Il Concilio Vaticano II ha riformato la dottrina sulle indulgenze. Il meccanismo delle indulgenze è stato modificato e ora non funziona più in maniera meccanica, in cui a una determinata serie di azioni corrisponde uno sconto di giorni, mesi o anni di purgatorio (!!!).

Oggi l'indulgenza è soltanto un supplemento alle buone azioni che un Cattolico compie (anche tramite donazioni, lasciti, ecc.).

Le indulgenze oggi non servono a nulla se non sono accompagnate da una sincera conversione.

SPECIFICHE

La dottrina eretica dell'indulgenza è un aspetto molto affermato della fede Cattolica che si riferisce alla presunta possibilità di cancellare una parte ben precisa delle conseguenze eterne di un peccato (detta pena temporale perché riguarda il tempo da passare nel purgatorio come espiazione), dal peccatore che:

- abbia confessato con pentimento sincero il suo errore
- sia stato perdonato tramite il sacramento della confessione
- che abbia ottemperato a quanto prescritto dal sacerdote a condizione assoluta (preghiere, voti, fioretti, pellegrinaggi, espiazioni varie, ecc.)

Quindi, per indulgenza viene significata la remissione parziale o totale delle pene "temporali" comunque maturate con i peccati già perdonati da Dio tramite la confessione al sacerdote.

A queste si aggiungono altre forme di indulgenze, anche concesse dietro pagamento di vario genere, ma di questo parlerò oltre.

La riforma protestante contestò questa dottrina sostenendo che essa non aveva fondamento nella Bibbia e, quindi, essa rimase un uso prettamente Cattolico.

L'indulgenza può essere parziale o plenaria, cioè può liberare in parte o in tutto dalla pena temporale nel purgatorio dovuta per i peccati; è attualmente disciplinata dai documenti "indulgentiarum doctrina" e Manuale delle indulgenze.

Presunti fondamenti biblici

Il Cattolicesimo fa risalire l'origine dell'indulgenza ai primi libri dell'Antico Testamento, secondo cui Dio istituì le seguenti ricorrenze:

- la settimana, come memoria dei sette giorni della Creazione (Es 20,8-10), con il settimo giorno (la domenica Cristiana e il sabato ebraico) dedicato al riposo;
- la settimana di anni, per cui ogni settimo anno era detto sabbatico (Lv 25,1-7) e serviva a "far riposare" la terra;
- le sette settimane di anni (cioè 49 anni), stabilendo: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete nel paese la libertà per ogni suo abitante. Sarà per voi un giubileo" (Lv 25,10).

Nell'anno sabbatico e in quello giubilare Dio comandava agli Israeliti di avere indulgenza verso i poveri (cancellando i debiti o restituendo le terre) e verso gli schiavi (liberandoli, per far memoria della misericordia di Dio che li aveva liberati dalla schiavitù d'Egitto).

Sempre il Cattolicesimo fa osservare che nel Nuovo Testamento Gesù eleva la liberazione dalla schiavitù da quella materiale a quella del peccato, e dunque al perdono della colpa.

Quanto alla cancellazione dei debiti, questa si eleva a remissione della pena provocata dal peccato: dunque, all'indulgenza come è intesa dalla dottrina Cattolica.

Secondo il CR (Cattolicesimo Romano) la prima indulgenza cristiana viene applicata da Cristo stesso:

"In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43).

Contrariamente a quanto sostenuto dal CR, proprio nel testo di Luca 23,43 appare evidente non solo un'immediata remissione della colpa, ma anche della pena e senza alcuna richiesta e/o condizione: al "buon" ladrone viene di fatto applicata una indulgenza plenaria, e questo non intacca la giustizia divina, come se si fosse "acquistato l'indulgenza con le sofferenze della crocifissione" ("Stiamo ricevendo la giusta pena per le nostre azioni", (Lc 23,41).

Aveva cioè "maturato per fede" i requisiti, perché la misericordia di Dio viene sempre applicata con giustizia.

Inoltre, faccio notare che:

- 1. Il ladrone non si confessò, ma dichiarò solo la sua Fede in Cristo**
- 2. Cristo non usò la formula "Ego te absolvo"**
- 3. Non gli fu comminata alcuna penitenza fatta di preghiere e/o quant'altro**
- 4. Fu preso in paradiso quello stesso giorno: non se ne andò in un ipotetico ed eretico purgatorio per qualche tempo ad espiare le sue molteplici colpe (era un ladrone, un malfattore)! ...**
- 5. Non ci fu alcun "tramite" tra Lui e Cristo: nemmeno l'apostolo Pietro che, tra l'altro, in quel periodo Lo aveva rinnegato dopo che Gesù lo aveva chiamato <satana>!**
 - ***Ma egli, rivoltosi e guardati i suoi discepoli, rimproverò Pietro dicendo: Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini. - Mar 8:33***
 - ***Allora egli cominciò ad imprecare ed a giurare: Non conosco quell'uomo! E in quell'istante il gallo cantò. - Mat 26:74***

L'indulgenza nelle prime comunità Cristiane

Nelle comunità Cristiane originarie i peccati gravi come l'omicidio, l'adulterio e l'apostasia, ammettevano un rientro nella comunità solo a fronte di confessioni agli Anziani e/o pubbliche, dette Pena Canonica, che cambiavano in toto la vita del peccatore pentito.

Ma nei secoli successivi, quando la Chiesa Evangelica fu snaturata col Cattolicesimo dell'imperatore Costantino, questo fu trasformato nello "stato di penitente" e durava lunghi anni, era estremamente gravoso e molto particolare: questo serviva da espiazione!

Di aspetto incolto, vestito di pelle di capra e con il cilicio, con il volto segnato dai digiuni sarebbe rimasto escluso da ogni carica pubblica e ecclesiastica, dal matrimonio e persino dai normali lavori.

Sarebbe stato un morto civile al punto che l'ingresso nell'ordo poenitentium veniva spesso sconsigliato ai giovani e concesso solo ai vecchi o ai moribondi.

Tanta asprezza indusse i penitenti a cercare una via che ne mitigasse il rigore.

Un episodio che fece particolare scalpore fu questo tipo di penitenza imposta da Aurelio Ambrogio nientemeno che all'imperatore Teodosio I, per la strage che aveva ordinato a Tessalonica (IV secolo), che non fu così grave nella forma e nella durata come quella imposta ai cittadini comuni, ma che indica quale potenza aveva acquisito la chiesa solo pochi anni dopo la sua accettazione da parte di Costantino I.

A partire dalla fine del terzo secolo, alcuni "grandi" peccatori presero a rivolgersi a confessori che attendessero il martirio per ottenere da loro un biglietto, detto libellum pacis, che inducesse il vescovo cui sarebbe stato presentato ad abbreviare o condonare la pena in virtù del sacrificio del martire.

In altri casi era lo stesso vescovo, per sua decisione, a condonare in tutto o in parte la penitenza pubblica di questa o quella persona.

Sino all'VIII secolo, l'indulgenza era dunque uno "sconto" sulla Pena Canonica non tanto in cambio di qualcos'altro che il penitente dovesse fare o fornire, ma per pietà nei confronti della sua sofferenza, per senso di perdono.

L'indulgenza in questa fase è ad personam: il confessore o il vescovo alleviano le penitenze di questa o quella persona ben precisa a fronte del compiere questa o quella azione, o anche a fronte di denaro.

Colpe e meriti: il tesoro della Chiesa

Successivamente si iniziò ad alleggerire il carico della penitenza per i peccati confessati, o in quanto a gravosità o in quanto a lunghezza, chiedendo al peccatore di compiere un'opera meritevole, come un pellegrinaggio, la visita ad un luogo santo, o altre opere di mortificazione come digiunare o dormire su un letto di ortiche.

Nel XI secolo i Papi e Vescovi iniziarono a rimettere una parte della Pena Temporale indistintamente a tutti coloro che avessero compiuto un'opera meritoria come la visita ad un monastero appena consacrato o un'elemosina ai poveri.

L'opera sarebbe servita a educare il peccatore ad una maggior santità o a riparare le conseguenze pratiche e sociali del suo peccato: ad un ladro, per esempio, si chiedeva di restituire la refurtiva o di fare una donazione in beneficenza.

La pena alleviata, invece, sarebbe stata ripagata a Dio attingendo al cosiddetto tesoro della Chiesa, che consiste nel "valore infinito ed inesauribile che presso Dio hanno le espiazioni ed i meriti di Cristo Signore ...

Appartiene a questo tesoro anche il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi".

Questi meriti, in forza della "comunione dei santi", possono supplire all'esiguità di quelli del peccatore contrito, proprio in virtù dell'amore verso chi, sulla terra, ancora si trova a sperimentare la caduta di fronte alle tentazioni.

Opere considerate particolarmente importanti, come la partecipazione ad una crociata, meritavano la remissione totale della penitenza, che i Papi accordarono largamente.

Nel 1300 papa Bonifacio VIII indice il primo Giubileo.

Sul modello della Perdonanza (istituita ad Aquila da papa Celestino V solo sei anni prima), viene offerta l'indulgenza ai pellegrini che si fossero recati a Roma e avessero visitato le basiliche papali.

Altre opere di minore importanza meritavano uno "sconto" di Purgatorio quantificato in anni o in giorni, prassi che rimase in vigore fino al 1967, quando papa Paolo VI, nella costituzione apostolica Indulgentiarum doctrina abolì tale quantificazione, lasciando solo la distinzione fra indulgenza plenaria e parziale e fissando nuove norme (semplificatrici) in materia.

Buone opere e denaro nell'età della Riforma protestante

Nei secoli dal XIV al XVI l'uso delle indulgenze si era diffuso moltissimo e si introdusse la possibilità di ottenerle con un'offerta in denaro, detta oblatio, per supportare opere che stessero a cuore della Chiesa stessa.

A mano a mano che la pratica delle indulgenze si diffuse, numerose chiese o opere di apostolato o di carità (ospizi, scuole, ospedali) vennero pagati e mantenuti grazie al denaro offerto e la Chiesa si trovò a beneficiarne notevolmente. Da un lato il penitente era solito fare un'offerta in denaro quando otteneva un'indulgenza, dall'altro l'indulgenza stessa consisteva spesso in una donazione per un'opera della Chiesa come un monastero, un'opera d'arte per una chiesa, e così via.

È facile comprendere come l'intento iniziale di venire incontro alle esigenze del peccatore pentito iniziasse a pervertirsi, in alcuni casi, in **puro e semplice commercio**.

Si diffuse, inoltre, il fenomeno della questua finalizzata all'indulgenza, cioè **la richiesta di denaro per ottenere un'indulgenza**: denaro che veniva raccolto dai quæstores mandati da vescovi, conventi, chiese e organismi vari.

Il popolo, inoltre, non era sufficientemente preparato e istruito da comprendere la distinzione tra colpa e pena e **si diffuse l'idea che l'indulgenza cancellasse non solo la pena temporale, ma anche la colpa, cioè il peccato vero e proprio: il pentimento diventava meno necessario** e la stessa necessità di porsi con umiltà davanti a Dio si appiattiva, perdendo i suoi contorni.

La pratica dell'indulgenza (remissione) aveva perso molto del suo valore primitivo e assunto una notevole meccanicizzazione e, considerati gli ingenti quantitativi di denaro che ne derivavano, **aumentò consistentemente il numero degli abusi riducendo la questione ad un vero e proprio commercio con vere e proprie tariffe**.

Lo scandalo crebbe a proporzioni allarmanti quando **cominciarono a circolare scritti papali e vescovili falsi che avevano l'intento di ricavare maggior denaro** dichiarando questa o quella nuova indulgenza o che diffondevano puri e semplici errori teologici.

Si toccò il vertice del problema quando principi e notabili pretesero di avere una parte dalle indulgenze raccolte poiché racimolate nei loro territori.

La pratica dell'indulgenza aveva anche assunto una forte connotazione di obbligo sociale, poiché l'uso era tanto endemico che chi vi si sottraeva appariva come un cattivo cristiano, un peccatore incallito che non avesse umiltà sufficiente a comprendere di dover espiare le sue colpe.

Poiché tutti peccavano, tutti dovevano partecipare ...

Andava così persa ogni spontaneità e il valore di crescita morale della pratica stessa.

Il Papato era conscio dello scandalo e cercò in diverse occasioni di porre un argine al problema, anche in conseguenza della denuncia dell'allora monaco agostiniano Martin Lutero (1515), ma le misure prese non furono sufficienti ad evitare uno strappo irrimediabile: **lo Scisma Protestante**.

Non si eliminò la causa che consisteva nel concetto di <perdono dietro espiazione>!

Se l'abuso delle indulgenze non fu né il solo né il principale motivo a generarlo, fu senza dubbio l'elemento scatenante in un periodo di estrema tensione tra le diverse parti e aggravò le divergenze. Anche **Michelangelo Buonarroti** fu uno dei tanti accusatori della degradazione nella pratica dell'indulgenza, sulla quale scrisse pure un sonetto (Sonetto X):



*Qua si fa elmi di calici e spade, e 'l sangue di Cristo si vend' a giumelle,
e croce e spine son lance e rotelle; e pur da Cristo pazienza cade!
Ma non c'arivi più 'n queste contrade, chè n'andrè 'l sangue suo 'nsin alle stelle,
poscia che a Roma gli vendon la pelle; e èci d'ogni ben chiuso le strade.
S' i' ebbi ma' voglia a posseder tesauoro, per ciò che qua opera da me è partita,
può quel nel manto che Medusa in Mauro.
Ma se alto in cielo è povertà gradita, qual fia di nostro stato il gran restauro,
s'un altro seqno ammorza l'altra vita?*



Vendita delle indulgenze

Un problema particolarmente scottante fu ed è tuttora quello delle indulgenze, ossia la remissione delle pene cosiddette canoniche che venivano e vengono inflitte dalla Chiesa ai fedeli in conseguenza del perdono dei loro peccati: **l'assoluzione, infatti, non ha valore se non è accompagnata dall'espiazione**. Ma la questione resta ancora aperta perché il Cattolicesimo non cambia la sua dogmatica!

Verso il Cinquecento cominciò a diffondersi **la pratica di "acquistare" indulgenze per sé o per le anime del Purgatorio in modo da accelerare loro il passaggio in Paradiso**.

Questo sistema di accaparrare denaro fu esasperato da Leone X dei Medici che aveva bisogno di fondi per realizzare la basilica di San Pietro, il cui progetto era stato disegnato da Michelangelo. Lo sbaglio più grande di Leone X fu quello di affidare la raccolta delle offerte in Germania al poco scrupoloso arcivescovo di Magdeburgo e Magonza, Albert di Hohenzollern; il suo banditore fu il frate domenicano Giovanni Tetzl, la cui predicazione raggiunse toni vergognosi.

La riscossione delle somme venne affidata a una vera e propria banca che rilasciava "certificati di indulgenza" e stabiliva tariffe variabili secondo la natura del peccato e la classe sociale del peccatore: per l'occasione si ricorse persino a veri e propri slogan pubblicitari.

I tedeschi ne rimasero scandalizzati e accolsero con favore la sfida di Lutero alla Chiesa cattolica.

Penitenza e sincero ravvedimento.

Ancora oggi l'indulgenza è in uso nella religione cattolica, che la considera una parte dogmatica dell'economia della salvezza delle anime.

Il CR sottolinea **che l'indulgenza cancella gli effetti negativi (pena temporale) di un peccato che sia stato sinceramente confessato** con l'intento onesto di non ripeterlo ed aiuta il peccatore a fortificarsi moralmente e cambiare vita, **eliminando da sé progressivamente il male interiore che dovrà ripudiare completamente.**

Per i vivi e per i defunti

La dottrina del "tesoro della Chiesa" (accumulo di meriti che possono essere erogati ad altri!) resta in vigore, insegnando che **il bene operato da alcuni (Gesù, Maria, i santi) torna a vantaggio di tutti per evitare loro pene maggiori nell'al di là.**

Secondo tale dottrina, il tesoro della Chiesa viene amministrato dalla stessa a beneficio di chi è in vita e per tramite dei vivi a beneficio delle anime dei defunti che stanno purificandosi nel Purgatorio.

L'indulgenza chiesta dai vivi per i loro defunti aiuta la purificazione di chi in Purgatorio "attende" di essere ammesso in Paradiso. (Ahimè, anche se in aperto contrasto con la Scrittura! Vedi Lc 23.43; 2Cor 5.8; molteplici altri!)

Questo è il nocciolo del dogma della comunione dei santi: le preghiere e le opere di bontà che tutti possono fare, valgono per tutti gli uomini, per tutte le anime (anche di quelle dei non cristiani, o degli atei) e vanno a combattere il male che gli stessi uomini commettono.

Indulgenza plenaria e parziale

Si chiama indulgenza plenaria quella che libera per intero dalla pena temporale dovuta per i peccati; indulgenza parziale quella che ne libera solo in parte.

A partire dal 4° secolo le pene in soddisfazione del peccato perdonato erano comminate in giorni; per esempio, per un peccato si poteva fare penitenza per 100 giorni, o per 40, o per tutta la vita.

Il penitente poteva dunque diminuire i giorni della penitenza, riscattandoli attraverso le pratiche oggetto di indulgenza.

Questo fece sì che si cominciasse ad indicare con un termine temporale anche la parte di pena da scontare dopo la morte, cioè nel Purgatorio, benché esso sia una dimensione in un certo senso atemporale; di conseguenza, dicendo "100 giorni di indulgenza" si intendeva comunemente che quella indulgenza liberasse dalla pena che si sarebbe altrimenti dovuta scontare con 100 giorni di Purgatorio.

In questo modo si introduceva un sistema troppo tecnico e automatico, che snaturava il concetto stesso di Purgatorio, di cui non è possibile indicare un luogo o una durata in relazione al tempo nel quale viviamo.

Oggi le indulgenze parziali non sono più distinte le une dalle altre e, per quanto riguarda il loro valore, "si è ritenuto stabilire che la remissione della pena temporale, che il fedele acquista con la sua azione, serva di misura per la remissione di pena che l'autorità ecclesiastica liberamente aggiunge con l'indulgenza parziale".

Quindi, compiendo un'opera buona a cui è annessa una indulgenza parziale, il fedele ottiene una remissione di pena per il bene stesso che ha compiuto e altrettanta remissione grazie all'indulgenza amministrata dalla Chiesa.

Questo in conformità con la costante dizione che l'autorità della Chiesa può "moltiplicare" i meriti degli individui (escludendo un'idea di sommatoria propria della matematica).

Come acquistare oggi l'indulgenza

Così recita tuttora la canonica del Cattolicesimo:

Canone 994.

Ogni fedele può **lucrare per se stesso o applicare ai defunti** a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie.

Canone 905.

- § 1. Oltre alla suprema autorità della Chiesa possono elargire indulgenze solamente quelli cui questa potestà viene riconosciuta dal Diritto o è concessa dal Romano Pontefice
- § 2. Nessuna autorità sotto il Romano Pontefice può comunicare ad altri la facoltà di concedere indulgenze, se ciò non sia stato ad essa concesso espressamente dalla Sede Apostolica.

Canone 996.

- § 1. **E' capace di lucrare indulgenze che è battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte.**
- § 2. **Per lucrare di fatto le indulgenze, il soggetto capace deve avere almeno l'intenzione di acquistarle e di adempiere le opere ingiunte nel tempo stabilito e nel modo dovuto, secondo il testo della concessione.**

Canone 997.

Per quanto si riferisce alla concessione e all'uso delle indulgenze, debbono essere osservate le altre disposizioni che sono contenute nelle leggi particolari della Chiesa.

Come ottenere l'indulgenza

Per ottenere una indulgenza plenaria o parziale un fedele, completamente distaccato dal peccato anche veniale: non basta "lucrare", ma anche...

- confessarsi, (confessione sacramentale) per ottenere il perdono dei peccati;
- fare la comunione eucaristica, per essere spiritualmente unito a Cristo;
- pregare secondo le intenzioni del Papa, per rafforzare il legame con la Chiesa;
- compiere una delle opere buone a cui è annessa l'indulgenza.

Alcune di queste opere ottengono un'indulgenza plenaria (ad esempio recitare in chiesa il rosario; fare adorazione eucaristica; partecipare agli esercizi spirituali; visitare i cimiteri nei giorni 1°-8 novembre), altre un'indulgenza parziale (per esempio recitare il Magnificat o l'Angelus o Anima Christi; guidare o partecipare a incontri di catechesi).

Assoluzione religiosa

L'assoluzione, dal latino Ab (da) solvere (rendere libero), è la remissione dei peccati, o della punizione ricevuta a causa di un peccato, accordata da alcune religioni.

Nella chiesa Cattolica l'assoluzione vera e propria è quell'atto attraverso il quale il sacerdote, nel Sacramento della Penitenza, libera l'uomo dal peccato.

Essa presuppone:

- da parte del penitente, contrizione, confessione, e, almeno, la promessa dello svolgimento della penitenza;
- da parte del ministro, il valido ricevimento dell'Ordine sacro e la giurisdizione, accordata dall'autorità competente, ovvero la Chiesa cattolica, sulla persona che riceve il sacramento.

La Chiesa cattolica ritiene di avere il potere di assolvere i peccati commessi dopo il battesimo perché si afferma che Cristo istituì il Sacramento della Penitenza quando, dopo essere risorto, alitò sugli apostoli dicendo:

«Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi.» Gv 20,21-23)

Per tale ragione, secondo la dottrina cattolica, il potere di rimettere o non rimettere i peccati venne trasmesso agli Apostoli ed ai loro legittimi successori: a Pietro, in particolare, furono affidate le chiavi del Regno dei Cieli.

Il CR afferma che a Pietro ed a tutti gli Apostoli fu dato il potere di rimettere e di non rimettere: questo implica un potere supremo sia legislativo che giudiziario.

E' Il potere di perdonare i peccati ed il potere di liberare dalla pena derivante dal peccato: il CR afferma che tale potere viene chiaramente descritto dal Vangelo secondo Giovanni.

È sciocco asserire che il potere accordato da Cristo fosse semplicemente il potere di annunciare il Vangelo (Concilio di Trento, Sessione XIX, Canone III), e poco saggio sostenere che in questo passo non si parla di altro potere se non quello di rimettere i peccati attraverso il Sacramento del Battesimo (Ibidem, Sessione XIV); in tale contesto, le parole usate dall'Evangelista implicano un atto strettamente

soggettivo: il potere di rimettere i peccati diviene semplicemente incomprensibile quando si applica al solo battesimo, e non ad un'azione che comporta un giudizio discrezionale.

Il Vangelo, invece, dice molto diversamente, ma qui riporto le convinzioni del CR!

L'ASSOLUZIONE NELLA STORIA

Gli albori dell'era Cristiana

Una cosa è asserire che la chiesa Cattolica ha il potere dell'assoluzione, un'altra è dire che la Chiesa degli inizi abbia mai ritenuto di avere tale potere: la Chiesa esisteva da quasi tre secoli quando sorse il Cattolicesimo!

Una volta nato a nuova vita, il Cristiano ideale aborrisce persino il pensiero di un ritorno al peccato. Di conseguenza, la disciplina Cristiana dei primi tempi era contraria addirittura ad accordare una sola volta la riammissione ai culti attraverso il ministero della riconciliazione.

Questa severità derivava dalla Lettera agli Ebrei

"È impossibile per coloro che una volta furono illuminati, che assaggiarono anche il paradiso, e che furono fatti partecipi dello Spirito Santo, che inoltre ascoltarono la parola di Dio, essere riammessi attraverso la penitenza" (VI, 4-6).

Il potere di assolvere i peccati commessi dopo il battesimo viene riconosciuto ai sacerdoti della Chiesa, in virtù del comando di Cristo di rimettere e di non rimettere, e del potere delle chiavi dai tempi di Callisto (3° secolo d.C.): ma non era affatto così nel primo secolo!

In un primo tempo questo potere venne difeso timidamente contro il partito rigorista; in seguito venne esercitato fortemente.

All'inizio, al peccatore veniva data una sola opportunità di perdono, ma gradualmente questa indulgenza venne estesa; è vero, alcuni dottori della Chiesa pensavano che certi peccati fossero imperdonabili, salvo al solo Dio, ma questo perché erano convinti che la vigente disciplina limitasse i poteri accordati da Cristo.

Dopo la metà del IV secolo, tuttavia, la pratica universale della penitenza pubblica precluse qualsiasi rifiuto della credenza nel potere della Chiesa di perdonare il peccatore, sebbene la dottrina e la pratica della penitenza furono destinate ad avere ancora un'ulteriore espansione.

La tarda era patristica

Dopo l'età dell'oro dei Padri della Chiesa, l'affermazione del diritto di assolvere e l'estensione del potere delle chiavi venne marcata ancora più chiaramente.

I missionari inviati da Roma in Inghilterra nel VII secolo non stabilirono una forma di penitenza pubblica, ma l'affermazione del potere del sacerdote di assolvere è chiaramente specificata nel Pœnitentiale Theodori, e nella legislazione sul continente, che fu sviluppata dai monaci provenienti dall'Inghilterra e dall'Irlanda (Concilio di Reims. XXXI, Harduin).

Sappiate che vi sarete riconciliati con Dio tramite Cristo, e tramite noi, a cui Lui concesse il ministero della riconciliazione".

E questo ministero della riconciliazione che egli pretende per il sacerdozio è quel ministero e quel potere accordato agli Apostoli da Cristo quando Egli disse, "Ciò che voi rimetterete sulla terra, sarà rimesso in paradiso" (P. L., LXXXVII, 609, 610).

Il periodo scolastico

All'inizio dell'età scolastica (16° secolo), veniva posto un accento particolare sul potere della contrizione nell'assicurare il perdono. Hugo dice che il peccatore è "oppresso da un'oscurità dell'anima e dalla pena della dannazione eterna";

la grazia di Dio libera l'uomo dall'oscurità procurata dal peccato, mentre l'assoluzione del sacerdote lo libera dalla pena che impone il peccato".

Ci sono dei punti oscuri nel testo, ma **Ugo sembra incline a sostenere che il sacerdote assolve dalla pena conseguente al peccato, piuttosto che dal peccato stesso.**

Pietro Lombardo, invece, prendendo spunto da Ugo, affermò in termini chiari che la carità non solo pulisce la macchia del peccato, ma libera anche il peccatore dalla punizione conseguente al peccato.

"I sacerdoti, quando giudicano, rimettono o non rimettono i peccati e li dichiarano rimessi o non rimessi da Dio" (P. L., CXCII, 888).

Questi garantisce al sacerdote anche un certo potere riferito alla punizione temporale causata dal peccato (ibidem).

Egli vedeva chiaramente che solo Dio può perdonare il peccato, ma Dio usava la strumentalità dell'assoluzione che, con la confessione, la contrizione, e la soddisfazione della penitenza,

concorreva nell'ottenere il perdono, nel cancellare la macchia, nell'aprire il Regno dei cieli, "annullando la sentenza di dannazione eterna". **(Io dico: "peggio di così...!")**

Il ministro dell'assoluzione

Negli ultimi anni del I secolo Ignazio di Antiochia affermava che una eventuale Penitenza come rimedio ai torti fatti è nelle mani del vescovo (Conduttore-Pastore); dopo qualche secolo lo stesso potere fu riconosciuto ai preti.

I tempi della riconciliazione

Il rito cerimoniale connesso col sacramento della riconciliazione è cambiato anche con i cambiamenti della disciplina all'interno della Chiesa.

La prima tradizione suggerisce una penitenza pubblica, ma molto presto fece la sua comparsa il Presbyter Pœnitentiarius.

Intorno al 309 papa Marcello I divise Roma in venticinque distretti propter baptismum et pœnitentiam, e papa Innocenzo I (416) menzionò il "sacerdote il cui ufficio era giudicare i peccatori, ricevere la confessione dei penitenti, vigilare sulla loro penitenza e presentarli per la riconciliazione alla data stabilita".

Questa cerimonia della riconciliazione, generalmente, aveva luogo il Giovedì Santo ed era presieduta dal vescovo. L'assoluzione, quasi certamente, veniva concessa in questa data.

L'assoluzione condizionale

Nell'antichità non si fa alcun riferimento all'assoluzione condizionale, tuttavia, papa Benedetto XIV, riferendosi a tale forma di assoluzione, si propone come promotore per l'assoluzione condizionale, anche se Cajetan, un secolo più tardi, descriveva questa posizione come mera superstizione.

Ma tale posizione gradualmente **si impose**, e oggi tutti i teologi concordano che a certe condizioni tale assoluzione non solo è valida ma anche legittima (Lehmkuhl-Gury, De pœnitentia, absolute sub conditione); valida, perché i pronunciamenti giudiziari spesso sono resi a certe condizioni, ed il Sacramento della Penitenza essenzialmente è un atto giudiziale (Concilio di Trento, Sessione XIV); anche, perché Dio assolve in cielo quando certe condizioni si verificano sulla terra.

Si può eludere il giudizio di un uomo, ma Dio non può essere ingannato. Questa affermazione rende possibile l'assoluzione condizionale.

Le condizioni possono essere:

- presenti,
- passate,
- future.

Seguendo una legge generale, qualora la condizione lasci in sospeso l'effetto inteso dal Sacramento, il Sacramento stesso è nullo.

Se la condizione non sospende l'efficacia sacramentale, il Sacramento può essere valido.

Come conseguenza, tutte le condizioni future rendono l'assoluzione nulla:

"Io ti assolvo se muori oggi."

Questo non è vero delle condizioni passate o presenti, e l'assoluzione data, per esempio, a condizione che il soggetto sia stato battezzato, o sia ancora vivo, non invalida certamente il Sacramento.

In ogni caso è cosa misericordiosa impartire l'assoluzione anche se sotto condizione.

L'assoluzione indiretta

Molto simile alla condizionale è l'assoluzione detta indiretta.

Essa si ottiene ogni qualvolta l'assoluzione è accordata **per una colpa che non è stata sottoposta al giudizio del ministro del Sacramento**. La dimenticanza da parte del penitente è responsabile della maggior parte di casi di assoluzione indiretta.

Impartire l'assoluzione

In virtù della dispensa di Cristo, i vescovi e i sacerdoti sono fatti giudici nel Sacramento della Penitenza. Il ministro deve avere perciò in mente non solo i suoi poteri, ordini e giurisdizione, ma deve giudicare anche le disposizioni del penitente.

Se il penitente è ben disposto, esso deve essere assolto; se il penitente manca della giusta disposizione d'animo, il ministro deve aiutarlo a creare la corretta predisposizione, **il penitente mal disposto non può essere assolto;**

il ministro ha dei dubbi sulla disposizione d'animo del penitente, egli si assume il diritto di impartire l'assoluzione condizionale.

Quando il ministro si sente pronto ad accordare l'assoluzione, pronuncia le parole della forma sul penitente. Si insegna comunemente che il penitente deve essere fisicamente presente; di conseguenza, **l'assoluzione via telegrafo** è stata dichiarata nulla, e quando interrogata sull'assoluzione via telefono la Sacra Consulta (1° luglio 1884) ha risposto Nihil respondendum!

L'ASSOLUZIONE AL DI FUORI DALLA CHIESA CATTOLICA ROMANA

Innanzitutto va ricordato che secondo il Cattolicesimo non esiste e non esisterà mai alcuna salvezza al di fuori della Chiesa Cattolica (ex ecclesiam nulla salus): dunque, chi pensa di salvarsi senza "la santa madre chiesa" è solo un illuso!

Chiesa cristiana ortodossa Greca

Che i greci abbiano sempre creduto che la Chiesa abbia il potere di perdonare i peccati e che lo credano anche attualmente, è chiaro dalle formulæ dell'assoluzione in voga in tutti i rami di questa Chiesa; tutti i documenti dei sinodi che si sono svolti sin dalla Riforma protestante hanno continuamente espresso questo credo (Alzog su Cyril Lucaris III, 465; Sinodo di Costantinopoli, 1638; Sinodo di Jassy, 1642; Sinodo di Gerusalemme, 1672).

Nel Sinodo di Gerusalemme la Chiesa greca addirittura reiterò il proprio credo nei Sette Sacramenti. Fra di loro c'è la Penitenza che fu stabilita dal Signore quando disse: "I peccati di coloro che perdonerete saranno perdonati, e i peccati di coloro ai quali non perdonerete non saranno perdonati. "Le formulæ" dell'assoluzione sono generalmente deprecative. Quando appare la forma indicativa, essa deriva da fonti Latine.

Chiesa ortodossa Russa

Il credo della Chiesa russa naturalmente corrisponde a quello della Chiesa Greca.

Tutti i teologi russi sostengono che la Chiesa ha il potere di perdonare i peccati, dove ci sono il vero pentimento e la confessione sincera. La forma attualmente in uso è la seguente:

"Figlio mio, N. N., possa il nostro Signore e Dio Cristo Gesù per la misericordia del Suo amore assolverti dai tuoi peccati; ed io, Suo indegno sacerdote, in virtù dell'autorità conferitami, ti assolvo e ti dichiaro assolto dai tuoi peccati nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, Amen."

Chiesa apostolica Armena

Heinrich Joseph Dominicus Denzinger, nel suo Ritus Orientalium (1863), propone una traduzione completa del rituale penitenziale usato dagli armeni. La versione attuale risale al IX secolo. La forma dell'assoluzione è dichiarativa, sebbene sia preceduta da una preghiera per la misericordia e per il perdono.

"Possa Dio misericordioso avere pietà di te e possa perdonare le tue colpe; in virtù del mio potere sacerdotale, per l'autorità ed il comandamento di Dio espressi in queste parole 'ciò che tu rimetterai sulla terra sarà rimesso in cielo', io ti assolvo dai tuoi peccati, io ti assolvo dai tuoi pensieri, dalle tue parole, dai tuoi atti, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ed io ti riammetto al Sacramento della Santa Chiesa. Possano tutte le tue opere di bene essere per te un incremento di merito, possano esse essere per la gloria della vita eterna, Amen."

Chiesa Copta

Il Dott. Hyvernat sostiene che i libri liturgici dei copti non hanno formulæ penitenziali, ma questo non deve sorprendere in quanto essi scrivono nel rituale solamente quelle parti che non si trovano in altri rituali. Padre du Bernat, scrivendo a Padre Fleurian (Lettres édifiantes), riferendosi al Sacramento della Penitenza fra i copti, dice che costoro credono nella piena confessione dei loro peccati. Al termine di questa, il sacerdote recita la preghiera dell'inizio della Messa, la preghiera che chiede perdono a Dio ed a questa viene aggiunta la cosiddetta "Benedizione" che, dice Padre du Bernat, è come la preghiera recitata nella Chiesa Latina dopo che è stata impartita l'assoluzione.

Giacobiti

I Siriani, che sono in comunione con Roma, nell'impartire l'assoluzione attualmente usano la forma dichiarativa. Comunque, questa formula è in uso da poco tempo. L'attuale Chiesa Giacobita non solo detiene ed ha detenuto il potere di assolvere dai peccati, ma il suo rituale è espressione di questo

stesso potere. Denzinger (Ritus Orientalium) ha preservato per noi un documento del XII secolo che mostra nella sua interezza l'ordine dell'assoluzione.

Nestoriani

I Nestoriani (chiesa Assira d'Oriente) hanno sempre creduto nel potere assolutorio del Sacramento della Penitenza. Assemani, Renaudot, Badger (I Nestoriani ed i loro Rituali), e Denzinger, forniscono le prove su questo punto. La loro formula di assoluzione è deprecativa e non indicativa.

Protestanti

I primi Riformatori attaccarono la pratica penitenziale della chiesa Cattolica, particolarmente l'obbligo della confessione dei peccati a un sacerdote, così come - e soprattutto - il mercato delle indulgenze.

Le loro opinioni espresse nei loro studi teologici successivi non differiscono così tanto dalle vecchie posizioni come si potrebbe supporre.

Il dogma luterano della giustificazione attraverso la fede rende ogni assoluzione puramente dichiarativa, e riduce il perdono accordato dalla Chiesa al mero annuncio del Vangelo, specialmente la remissione dei peccati attraverso Cristo.

Lutero criticava la confessione auricolare obbligatoria (non è altro che una imposizione tirannica del sacerdote, senza fondamento nella Scrittura).

Ulrico Zwingli sosteneva che solo Dio perdona i peccati, e la speranza del perdono attraverso una qualsiasi creatura era pura idolatria. Se la confessione avesse avuto qualcosa di buono era soltanto come indirizzo privato tra le due parti.

Per Giovanni Calvino il perdono espresso dal ministro della Chiesa dava al penitente una maggiore garanzia di perdono.

La Confessione detta "Elvetica" nega però la necessità di confessarsi davanti ad un sacerdote, ma sostiene che il potere accordato da Cristo di assolvere è semplicemente il potere di predicare alle persone il Vangelo di Gesù, e come conseguenza la remissione dei peccati: Rite itaque et efficaciter ministri absolvunt dum evangelium Christi et in hoc remissionem peccatorum prædicant.

Ciononostante nell'Istituzione, Calvino parla espressamente di una «assoluzione particolare» destinata a chi, essendo incerto riguardo alla remissione dei suoi peccati (...) va dal suo pastore, gli confessa in segreto il suo male e, attraverso la parola di Dio che il pastore gli annuncia, viene rassicurato nella fede e trova la pace della coscienza.

Per i protestanti riformati la confessione dei peccati e l'assoluzione avvengono o nella preghiera personale del credente con Dio o nel corso del culto pubblico, attraverso l'annuncio del perdono e la predicazione.

Il pastore annuncia il perdono, ma non lo dà personalmente come avviene nel Cattolicesimo.

Solo Dio ha il potere di assolvere i peccati:

- nel protestantesimo il potere di perdonare appartiene alla Parola,
- nel cattolicesimo appartiene al sacerdote: sono io (ego) che ti assolvo, sia pure in nome di Dio.

Cioè: il potere di assolverti, che appartiene solo a Dio, ora lo esercito io al posto Suo.

Chiesa Anglicana

Nel Book of Common Prayer ci sono:

una formula di Assoluzione in Matins, una per il servizio di comunione e una per la visita all'ammalato.

I primi due sono comuni, **simili all'assoluzione liturgica in uso nella chiesa Cattolica di Roma**; il terzo è individuale e dipende dalla natura del caso.

Della terza assoluzione il libro dice:

"La persona ammalata sia predisposta per fare una confessione speciale dei suoi peccati se sente la sua coscienza agitata da qualche grave problema. Dopo questa confessione, il sacerdote l'assolverà (se questi lo desidera umilmente e di cuore) dopo questa preghiera: Nostro Signore Gesù Cristo, che ha lasciato alla Sua Chiesa il potere di assolvere tutti i peccatori che veramente si pentono e credono in Lui, nella Sua grande misericordia ti perdoni per le tue offese e per la Sua autorità conferitami, io ti assolvo da ogni tuo peccato, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen."

Questa è la forma generalmente usata dagli ecclesiastici anglicani quando assolvono dopo avere ascoltato confessioni private.

Le formulæ anglicane, anche l'ultima, sono molto vaghe e lasciano intendere poco più che il potere di dichiarare i peccati perdonati. (Convocation, 1873; Lambeth Conference, 1877; Liddon "Life of Pusey").

Il lettore perdoni cortesemente le tante minuziose specifiche storiche e le tante note bibliche, ma è necessario che si sappiano per focalizzare meglio il perdono reale e per comprendere la grande confusione che la gente ha in testa!

CONCLUSIONE

Biblicamente non esiste altro rimedio reale per l'assoluzione dei peccati se non tramite il Ravvedimento e la Conversione. At 3.19

Il ravvedimento consta di quattro passi fondamentali:

1. Capire il peccato: bisogna focalizzare bene l'infrazione della legge divina e l'offesa fatta al prossimo.
2. Dispiacersi per il peccato: bisogna provare dolore per il male fatto e il dispiacere causato a Dio e/o il prossimo. Questo è "il pentimento".
3. Chiedere perdono per il peccato: bisogna recarsi "direttamente e personalmente" di fronte alla persona offesa, Dio o il prossimo
4. Impegnarsi a non farlo più: bisogna impegnarsi a cambiare per evitare di ricadere nel peccato

La Conversione significa e implica la decisione di cambiare stile di Vita!

Dunque, non è possibile avere l'assoluzione senza il Ravvedimento, cioè senza tutti e quattro i passi di esso: oggi la gente dice di pentirsi, recita anche penitenze e fa tanti fioretti, ma non cambia mai stile di vita, non si impegna mai realmente di cambiare vita.

Una falsa assoluzione illude le persone e, comunque, non manifesta alcun effetto reale sulla loro vita: schiavi erano e schiavi restano del peccato con tutte le ovvie conseguenze di andare all'inferno pur pensando di essere apposto!

Altrettanto importante è capire che il vero Ravvedimento (quello fatto realmente col cuore), non basta se si vuole davvero l'assoluzione divina ai fini della salvezza eterna.

Il Ravvedimento avviene col cuore (in modo invisibile) e la Conversione avviene in modo visibile, confessando col la bocca e con la vita pratica: l'albero si conosce dal frutto. Mat 12:33 e referenze.

Una volta Convertito, siccome nessuno è perfetto, si sbaglia ancora e anche per questi peccati postumi diventa necessario il Ravvedimento.

Ciascuno confessi le proprie colpe alla persona offesa: a Dio e/o al prossimo, al diretto interessato: questi è chiamato a perdonare senza se e senza ma, senza penitenze, in cambio di nulla perché il perdono è gratuito come la Salvezza dell'anima.

Infatti, Dio non ha nominato mai dei confessori al posto Suo e tutti i brani biblici che le religioni usano per avallare le loro tesi sono usati in modo pretestuoso, del tutto contrastante con il messaggio biblico e in modo molto offensivo per Dio.

Se ho offeso te vengo da te a chiedere perdono, ma se ho offeso Dio vado direttamente da Lui perché non esistono mediatori e sostituti reali!

Poiché v'è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, - 1Ti 2:5

Io t'ho dichiarato il mio peccato, non ho coperta la mia iniquità. Io ho detto: Confesserò le mie trasgressioni all'Eterno; e tu hai perdonato l'iniquità del mio peccato. - Sal 32:5

Ecco, biblicamente funziona solo così e tutte le altre ipotesi sono del tutto illusorie servendo unicamente a soddisfare una religione che, comunque, vuole prendere il posto di Dio e, possibilmente, accaparrarsi il prezzo delle indulgenze.

Personalmente, mi confessai al prete una infinità di volte, ma realizzai realmente il perdono solo quando lo feci a Dio al momento del mio Ravvedimento e poi seguì immediatamente la mia Conversione con la quale ebbi immediatamente salvezza eterna per grazia mediante la fede. Eb 2.8-9

In tal modo realizzai sia la salvezza e sia la pace all'anima mia: grazie a questo vivo sereno con la certezza che un giorno sarò con Dio nel Suo Paradiso. Non con la speranza, ma con la certezza!

Non perché io me lo meriti, ma perché Cristo pagò al posto mio e quando mi Convertii Egli mi perdonò di tutto, e mi accolse presso di Sé.